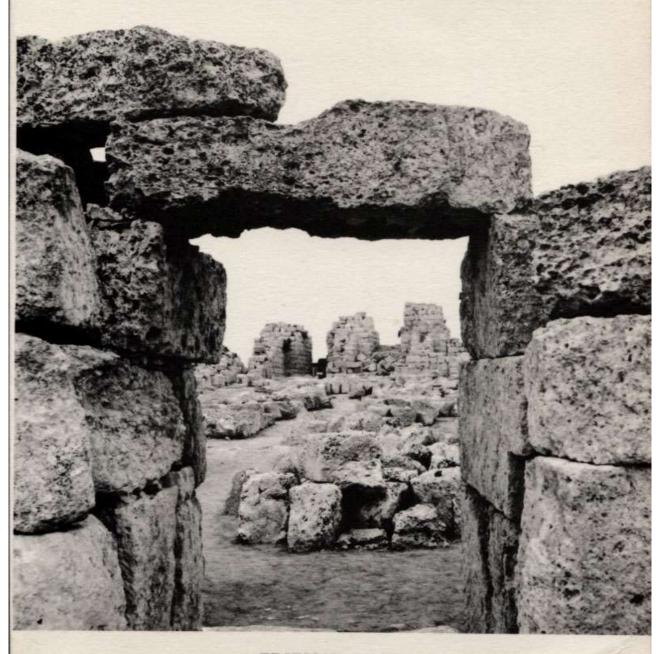
LUIGI MAUCERI

IL CASTELLO EURIALO

NELLA STORIA E NELL'ARTE



EDIZIONI DAFNI

Gli avanzi attuali del Castello, sia per la insufficienza degli scavi e l'avvenuta parziale distruzione di gran parte delle murature, sia per la difficoltà di coordinare sul posto, con l'ausilio della sola pianta, la funzione delle varie parti del monumento, non possono dare una idea, nemmeno approssimativa. di quello che esso era nell'antichità, senza che la mente completi e raffiguri la forma originaria delle molteplici rovine mettendole in relazione fra loro.

D'altra parte bisogna considerare che negli avanzi esistenti, quali sono stati descritti od accennati nei capitoli precedenti, deve mancare, per ovvie ragioni, qualsiasi traccia, od indizio, delle soprastrutture e dei particolari accessori, che la grandiosa opera militare doveva avere mercè l'uso di laterizi, di legnami, di metalli e di pelli. Questa insufficienza di elementi di fatto accresce le difficoltà di una razionale ricostruzione del monumento, e lascia quasi insoluti alcuni problemi che si affacciano alla nostra mente.

Benchè l'obbiettivo principale di questo studio sia quello di far comprendere al visitatore delle rovine quale fosse, per attendibile congettura, la forma delle parti più importanti della grandiosa opera militare di Dionisio e le direttive tecniche cui venne ispirata per raggiungere la massima efficienza nella difesa e nell'offesa, tuttavia, nell'illustrare la ricostruzione del castello, accennerò qui brevemente anche a siffatti problemi, lasciando ai dotti cultori della poliorcetica di supplire alla manchevole esposizione di questo capitolo.

La tav. II offre una veduta d'insieme del Castello ricostruito, presa dall'alto sul lato nord, onde mettere sott'occhio agli studiosi la situazione altimetrica delle muraglie, delle torri, dei piazzali, nonchè il coordinamento

di tutta l'opera coi fossati e colle muraglie della Epipole.

L'opera avanzata (C), posta tra il 2º ed il 3º fossato, che aveva una costruzione a vespaio, è stata rappresentata con muraglia a larghi piazzali per la manovra delle catapulte (¹). Essa è posta in diretta comunicazione col ponte levatoio, il quale conduce al passaggio coperto che raggiunge il vano fra la 4ª e la 5ª torre sulla fronte del mastio.

Il mastio è rappresentato colle sue cinque torri frontali, le quali, essendo alte circa m. 15, dovevano dominare tutti gli altri recinti, e perciò esse avevano il tiro libero in ogni senso, e concorrevano alla difesa delle cortine più basse dei vari recinti, e specie dell'opera avanzata.

Queste torri dovevano portare sul fronte, agli angoli del coronamento o meglio nel mezzo, le poderose grondaie a teste di leone, di cui si è parlato, e che attualmente sono conservate nella casa del custode.

⁽¹) Le grosse palle di pietra, rinvenute negli scavi del Castello, e depositate nella casa del custode, dovevano essere lanciate con le catapulte. Cavallari negli scavi del 1881 e del 1863 ne rinvenne due, V. Euryalos e le opere di difesa di Siracusa; op. cit., p. 9.

È lecito supporre che le cinque torri fossero in comunicazione a tergo

mediante un ballatoio di legno, come è stato esposto nel Cap. V.

Evidentemente, in caso di assalto, il comandante del Castello (φρούραρχος) doveva trovarsi sulle torri frontali del mastio per dirigere dall'alto il movimento delle forze poste a difesa dei vari recinti, ed esser libero di correre da

una torre all'altra, specie sulle angolari.

Nelle figure 23 e 24 ho abbozzato una ammissibile congettura della utilizzazione degli interspazi fra le torri per salire sul ballatoio e da questo sulle torri, sia per la distribuzione degli arcieri, che per il rifornimento di proiettili durante gli attacchi. I proiettili dovevano essere collocati nello spianato antistante agli speroni, largo m. 10, rivestito di basole; ed era quindi facile portarli in alto salendo le scalinate e poscia le scale di legno, che forse erano impiantate in due vani solamente. Probabilmente gli altri due vani erano destinati al deposito di provviste, e perciò muniti di rastrelliere ed assiti. I fori, simmetricamente disposti nei fianchi delle torri, potrebbero confermare questa congettura.

Non si può giudicare se il mastio fosse in parte coperto da tettoia; il fatto però che nel muro settentrionale si osservano cinque smaltitoi di acqua solo nel tratto verso oriente, potrebbe far supporre che la parte opposta, cioè quella vicina alle cinque torri, fosse coperta da tettoia come si è accennato precedentemente. Però, trattandosi di cosa assai dubbia, mi sono astenuto dal rappresentarla nella mia ricostruzione. Strutture in legno di una certa importanza si dovevano trovare nel 3º fossato addossate alla parete di occidente, per coprire le scale di discesa nei quattro sotterranei destinati a magazzino, e dovevano formare due padiglioni, in mezzo ai quali stava la cisterna (n. 6),

la quale, probabilmente, era alimentata dalle acque delle tettoie.

Nello studio della ricostruzione del Castello, assume particolare importanza il problema di possibili tettoie di legno al di sopra della piattaforma delle torri più esposte ai tiri parabolici del nemico, tenuto conto che Perrot e Chipiez (¹), nel rappresentare la ricostruzione congetturale di Tirinto e di Micene, pongono una copertura in legno al disopra dei merli delle torri. Ritenni quindi necessario sentire in proposito il parere autorevole del professore Von Duhn. L'illustre Maestro, cui manifesto qui tutta la mia riconoscenza, aderì alla mia preghiera ed istituì, anzitutto, una ricerca del materiale archeologico ed epigrafico dei secoli V e IV av. Cr. per accertare se, fra i monumenti raffiguranti mura e torri, e fra le iscrizioni dell'epoca, si trovassero notizie di tettoie sopra le torri; e successivamente ritenne opportuno sentire anche lo avviso di altri dotti cultori di lingue comparate, di filologia e di poliorcetica. Con ciò il problema venne risoluto nel senso che era consigliabile rinunziare, per quest'epoca, all'idea di tali tettoie (²).

⁽¹) PERROT et CHIPIEZ, Histoire de l'Art dans l'antiquité, Tome VI, pl. VIII, IX, X.
(²) Per miglior intelligenza degli studiosi, credo doveroso trascrivere qui appresso alcuni brani della dotta esposizione fatta sull'argomento dal prof. Von Duhn, nella lettera del 20 dicembre 1908, che egli ebbe la bontà di scrivermi:

[«] Prima io ho istituito una ricerca nel materiale archeologico ed epigrafico dei secoli V « e IV av. Cr., per vedere se, fra i monumenti raffiguranti mura e torri, vi fosse indizio di « tettoie sopra delle torri. Si trovano delle buone riproduzioni di fortificazioni greche per es. « su taluni dei bassorilievi della Licia (GJÖLBASCHI, XANTOS-MON. delle Nereidi) appartenenti « a quell'epoca: ma nessuna tettoia! Fra le iscrizioni ve ne è una molto celebre e certamente

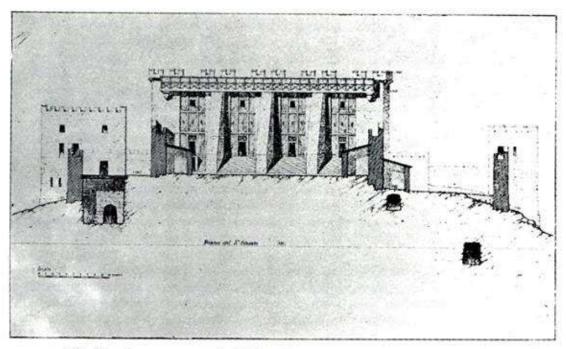


Fig. 23 - Spaccato traversale del Castello, preso all'estremità est degli speroni delle grandi torri frontali del mastio, per dimostrare la struttura congetturale delle varie parti della fortificazione.

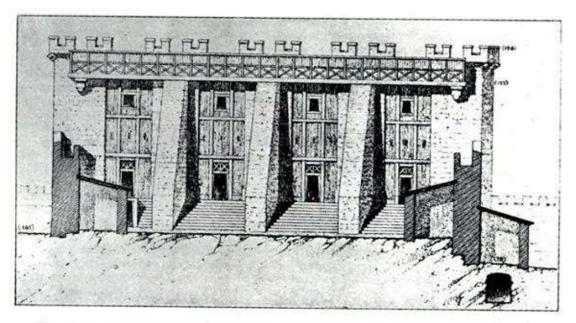


Fig. 24 - Spaccato traversale del mastio, preso all'estremità degli speroni delle grandi torri, in cui sono raffigurate le strutture lignee congetturali.

A tale autorevole consiglio mi sono attenuto.

Nella struttura del Castello doveva avere grande importanza la torre a sud-est del mastio (n. 17), la quale serviva a difendere lo ingresso di questo ultimo, e serviva di passaggio per accedere alla terrazza soprastante alla Caserma ed alla sommità della torre I. Di sotto a questo passaggio compreso nella torre, si trovava l'altro, scavato nella roccia, che dal recinto K, e quindi anche dal mastio, conduceva alla Caserma H. Nel recinto K, molto probabilmente, dovevano stare le riserve pronte ad accorrere nei punti più minacciati; e difatti, da detto recinto, seguendo le due vie aperte dentro la torre n. 17, si poteva accorrere direttamente al lato meridionale del Castello, e si poteva scendere nel terzo fossato, ovvero nella galleria ad esso parallela, per salire sugli altri recinti o per fare qualche sortita.

La torre terminale n. 26 serviva a difendere il recinto K all'estremità est, ed a dominare la grande muraglia di mezzogiorno della terrazza di Epipole. Questa grande torre doveva essere difesa da guardie fisse, fornite di un sufficiente munizionamento e di acqua potabile nell'apposita cisterna.

La conformazione del terreno nel recinto K e la sua posizione, fecero sorgere la necessità di aprire, nella grande muraglia nord di esso, la porta del Castello dalla parte della città; e questa porta, che ha una notevole obliquità verso destra, doveva immettere in un cortile, in parte scavato nella

^{*} conosciuta anche da Lei: è la grande iscrizione, che ordina il ristauro delle mura, che con« giungevano Atene col Pireo e di quelle del Pireo stesso, scritta e. il 300 av. Cr., che forse
» potrebbe parlarne in una sua riga, pur troppo mutila (o piuttosto in due). (Pubbl. Corp.
» Inscr., Att. II, 167 — Wachsmuth, Die Stadt Athen im Alterthum II, p. VII-XII — Fric« Kenhaus, Athens Mauern in IV Jahrhundert v. Chr. Bonn, 1905, tav. aggiunta, la pubblicazione
» più recente ed egregiamente riveduta). Nella riga 50 vi è prescritto di rifare il tetto delle
« torri, se in qualcheduna fosse difettoso: ε[ἐ]ν ε[ε]τ[ι]νος [π]ὑργον ή εροφή εεηθή.

Disgraziatamente la riga 51, che dava i dettagli di un tale restauro, è troppo imperfetta
 per dirci qualche cosa. Ne si rileva nulla dalla ripetuta menzione del tetto delle torri riga 89:
 τὰς ἐνρίδας και τὴν δροφὴν τῶν πύργων καὶ τῆς παρόδου

<sup>Per essere poi sicuro che non vi potesse essere una menzione nella letteratura tecnica,
specialmente nella poliorcetica greca, assai diffusa e soltanto in parte edita, mi rivolsi al
primo conoscitore di questo ramo della letteratura greca, che ora esiste, al professore Rudolf
Schneider. Egli ebbe la bontà di istituire una ricerca minuta e mi rispose quanto segue: Le
accludo la lettera originale di quest'uomo dottissimo, traducendola per Lei):</sup>

[&]quot;I fonti letterari non ci danno un indizio, se una tettoia sopra delle torri difendeva la gente,
che stava sulla piattaforma, o se, non custoditi da sopra, stavano sulla superficie del tetto. Soltanto per le torri che si movevano nell'attacco ho potuto costatare, che queste mostravano ambedue

roccia e forse dominato da un secondo muro. In questo cortile ricadeva il profondo pozzo rettangolare, scoperto ultimamente, il quale, raggiungendo la falda acquifera scorrente sui tufi basaltici, conferiva grande autonomia al castello per la provvista dell'acqua.

A destra di questo ingresso, per chi entra nel Castello, in corrispondenza delle rovine di una grande torre, è stata rappresentata nella tav. II una torre che doveva avere una speciale importanza, perchè essa ad un tempo difendeva la entrata del Castello dal lato della città, e serviva per discendere alle muraglie di difesa dello ingresso a tanaglia (M), raffigurato più in basso nella detta tavola. In questa torre si rileva una grande terrazza posta sul davanti, cui si accedeva per mezzo di due belle porte a stipiti rastremati.

È sembrato giustificato che da questa torre si scendesse sulle grandi muraglie merlate dell'opera a tanaglia, dovendosi ritenere che lo ingresso, assai importante, della città, fosse difeso più che altro dal Castello. La postierla di destra (entrando dal dipylon) doveva essere in comunicazione col recinto F e la postierla di sinistra doveva essere accessibile dal forte N il quale, alla sua volta, era in comunicazione col 3º fossato del Castello, mediante la lunga galleria il cui profilo rilevasi nella tav. III.

Le porte di detto ingresso (M), sono state rappresentate con architrave centinato, perchè fra i massi caduti ho potuto rinvenire, come si è detto, uno dei due pezzi che aveva l'arco intagliato nel masso col sistema ben noto

[«] le costruzioni: 1) sopra i guerrieri si trovano un tetto che resiste al fuoco (guardi la citazione degli « Scriptores poliorcetici editi dal Wescher); 2) la superficie della torre è aperta da sopra, perchè « il ponte levatoio possa alzarsi ed abbassarsi senza trovare un ostacolo. In questo caso ci viene « espressamente riferito che i guerrieri si riparavano con delle pelli stese (vedi il passo dei polior- « cetici nella lettera originale).

[«] Queste torri d'attacco corrispondevano, colla loro altezza, all'altezza delle mura, non delle « torri ed è naturale, dunque, che per queste si cercava il riparo verso sopra, calcolando l'altezza « maggiore delle torri. Per le torri di difesa, tanto alte già da per sè, non mi sembra necessario « un riparo da sopra, perchè da sopra non minacciava nessun pericolo, ma soltanto dal lato di « faccia e dai lati. Ma non mi fido di negarne addirittura la possibilità. Philon, nel suo libro « quinto, non ne dice niente. Forse variava l'uso. Ma poichè sulla piattaforma stava la guardia, « che aveva il compito di osservare l'artiglieria del nemico e di annunziare i tiri che minacciavano « (Bellum Hispaniense 13), era indispensabile che si mantenesse libero tutto il campo di vista, e « che la guardia fosse visibile da lontano, perchè si potesse vedere il suo segnale d'avviso.

[«] Conclusione: io non collocherei una tettoia sulle torri di difesa, ma mi contenterei dei merli « e pelli come riparo d'avanti e dai lati ».

[«] Nell'ultima pagina osserva ancora, che le due importanti citazioni greche sono date, « secondo quell'autore bizantino, che ha dato un'ottima parafrasi della *Poliorcetica di Apollodoros*, « edito dallo stesso Schneider nelle « Abhandlungen der Göttinger Gesellschaft der Wissen- « schaften », N. F. XI, I, dove sono date anche le pagine e righe della vecchia edizione di « WESCHER ».

Il Duhn ebbe anche la bontà d'intrattenere sull'argomento S. E. Rathgen, allora Gen. di artiglieria a Strassburg, stimato dappertutto come una delle principali autorità per la storia dell'artiglieria e delle opere di difesa; ed in una riunione tenuta con l'intervento del professore Schneider, esaminando loro tre tutto il materiale a disposizione, venivano concordemente alla risoluzione che sarebbe più consigliabile di rinunziare, per questa epoca, all'idea di tali tettoie, essendo stato ritenuto concordemente che una tettoia sollevata sarebbe stata superflua e forse nociva perchè sarebbe un ostacolo serio per la vista e movimento libero sulla piattaforma. Fu ritenuto che non era il caso di tener conto delle intemperie, specie pel clinia di Siracusa. Si considerò anche che, per le torri del Limes Romanus, del Limes Imperii della Germania, che erano provviste di tali tettoie, tutte le condizioni dovevano ritenersi diversissime.

adoperato nelle porte di Acarnania e di Oeniades (1). Queste porte avevano i piedritti rastremati, con cui si riusciva a diminuire l'ampiezza dei pezzi dell'architrave centinato.

La grossezza straordinaria delle muraglie dello ingresso a tanaglia fa ritenere che, nel grosso della muratura, si contenessero i corridoi delle postierle.

Come si è detto nella descrizione della pianta del Castello, bisogna notare che le porte erano larvate da una costruzione di traverso, che lasciava alle due estremità due passaggi pei soli pedoni. I veicoli dovevano passare in mezzo fra i due muri paralleli posti per traverso, che lasciavano un varco di m. 2,50.

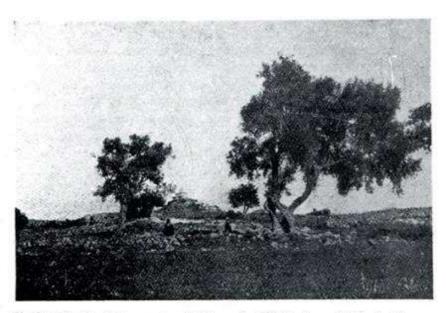


Fig. 25 - Veduta del versante sud del poggio di Belvedere, dai Greci chiamato Euryalos, nome che si estese alla contrada e poi al Castello.

Così il nemico che avesse voluto forzare l'ingresso non vedeva la posizione delle porte della città, e veniva preso di fianco dalle postierle se si avanzava lungo i passaggi laterali, ed era colpito di fronte ed a tergo, se avesse voluto percorrere il passaggio centrale destinato ai veicoli.

Davanti allo ingresso M si trovano gli avanzi di una muraglia che può sembrare avesse rapporto con la difesa dell'ingresso stesso. Ma essendo risultato che le tracce di questo muro arrivano quasi al ciglio della ripida china, su cui si svolge il gran muro dionigiano, è lecito supporre che esso rappresenti, come si è detto più sopra, un avanzo della iniziale opera di sbarramento del pianoro d'entrata della terrazza, fatta innalzare da Dionisio prima ancora che fosse costruito il Castello.

Della cortina sottostante al mastio, non si vede traccia alcuna perchè

⁽¹⁾ PERROT et CHIPIEZ, Histoire de l'Art dans l'antiquité, Tome VII, pl. XI.

le rovine di essa rimasero distrutte (¹). Però è probabile che sotto i materiali di sterro dei primitivi scavi si trovi qualche indizio di questa cortina che con molta probabilità doveva dare continuità al muro che chiude a tramontana il 3º fossato, e seguiva l'andamento della grande galleria (n. 12) che metteva in comunicazione questo fossato col forte N.

Parecchi studiosi delle antichità siracusane, ed ultimo il Cavallari, ritennero che questa galleria si svolgesse in aperta campagna, e che i pozzi di lavorazione, anzichè avere lo scopo di accelerare il lavoro, come

abbiamo dimostrato, fossero stati aperti per ragioni tattiche, onde fare sortite improvvise (2), adoperando scale di legno per uscire fuori della galleria e per ritornarvi. Anche il Freeman cadde nello stesso errore, non avendo ben compreso la tecnica dello scavo e la destinazione importante che la galleria aveva per difendere lo ingresso della Epipole. Ora siffatta opinione non regge alla più elementare critica, specie se si osserva la superstite copertura di alcuni pozzi con poderosi lastroni, e le linee dell'incontro dei vari cantieri di escavazione della galleria, di cui si è discorso precedentemente nello illustrare la tav. III.

Il forte N molto probabilmente aveva anche una porta d'ingresso dal lato della Epipole; ma la sua caratteristica principale consisteva nell'essere in diretta comunicazione, per via sotterranea, col 3º fossato del castello e nell'avere più gallerie racchiuse nel grosso delle muraglie, sia verso l'ingresso M, che verso Nord. Con questo sistema era facile agli assediati fare delle sortite improvvise verso l'ingresso a tanaglia, e verso la china sottostante al forte N.



Fig. 26 - Ricostruzione congetturale, eseguita nel 1613 da Vincenzo Mirabella, delle rovine di Mongibelli, da lui ritenute avanzi del Castello Labdalo.

Spiegazione nel testo

190 - Labdalo fortezza posta nel principio di Tica di cui ha fatto menzione Tucid. 191 - Entrata o bocca della strada sotteranea fatta per poterti soccorrere fra di loro le città, uscir di nascotto un esercito, o senza aprir porte ricevere nella sittà il soccorso.

⁽¹) Devesi ritenere che parecchie opere complementari e specialmente le 5 grandi torri del mastio sieno state costruite con l'ingente materiale ricavato dallo scavo dei fossati. Però oggi si può riconoscere che i conci delle precinzioni più antiche ed essenziali della fortezza provennero dalle latomie del Buffalaro, che davano un ottimo materiale.

⁽²⁾ Il Cavallari fu benemerito degli studi di questo Castello, giacche fu il primo a rilevarne una pianta, sebbene non esatta, che si trova pubblicata dal SERRADIFALCO (Antichità di Sicilia) e poscia con parecchie correzioni nella Topografia Archeologica di Siracusa più, sopra citata.

Il Cavallari nel 1893 pubblicò apposita memoria, come si è detto, col titolo Euryalos e le opere di difesa di Siracusa, colla quale rese conto degli scavi fatti nel Castello, e cercò d'illustrare quelle fortificazioni, sebbene con critica talvolta non adeguata.

Mettendo in raffronto la pianta (tav. I) e la ricostruzione del Castello (tav. II), si può intuire in qual modo le varie parti del Castello funzionassero in caso di un assalto.

Supponiamo che l'assalto fosse rivolto sul fronte principale, e che il nemico volesse occupare l'opera avanzata, per potere arrivare sino al mastio. Superato il primo fossato, il nemico, nel percorrere lo spianato per arrivare al secondo fossato, sarebbe stato bersagliato dai proiettili delle catapulte e dai giavellotti e frecce tirati dal recinto E, e dalle grandi torri del mastio. I difensori del castello, se il pericolo fosse divenuto grave, sarebbero accorsi, secondo gli ordini del comandante, da qualunque recinto, per mezzo dei sotterranei facenti capo al terzo fossato, e sarebbero montati sulla fortificazione avanzata, mediante la grande scalinata n. 4; d'altra parte, il ponte levatoio (num. 7) si sarebbe abbassato, e con ciò le riserve situate nel recinto K, passando lungo il mastio della galleria facente capo al ponte levatoio, sarebbero accorse rapidamente in difesa dell'opera avanzata.

Se una massa soverchiante di nemici avesse potuto, con gravissime perdite, giungere a conquistare questa prima parte della fortificazione, il procedere oltre sarebbe stato maggiormente difficile poichè, trovando alzato il ponte levatoio, per andare avanti sarebbe stato necessario scendere giù al terzo fossato ed affrontare, con lotte disuguali, i difensori irrompenti da tutte le gallerie i quali avrebbero fatto petto a qualsiasi avanzata del nemico.

Dato poi che lo assalto fosse stato rivolto all'ingresso della città (M), onde forzarlo ed entrare nella Epipole, le difficoltà sarebbero state ancora maggiori. Le milizie di riserva (K), quelle della Caserma (H) e quelle del recinto E per mezzo delle rispettive gallerie sarebbero accorse verso il recinto F e verso l'opera a tanaglia.

Seguendo la lunga galleria n. 12, parte delle milizie avrebbe rinforzato il forte N, ed il nemico sarebbe stato preso in mezzo dai tiri di questo forte e da quelli di tutto il fianco settentrionale del Castello e dalle grandi torri del mastio.

Le postierle n. 20 avrebbero preso di fianco gli assalitori, e le sortite fatte a mezzo delle due portule della muraglia di tramontana e dall'altra del terzo fossato, avrebbero aumentato lo scompiglio degli assalitori all'accenno di un insuccesso.

Dionisio, con le geniali fortificazioni della terrazza di Epipole, rivoluzionò il sistema antico delle difese aventi semplici cortine e torri. Alla difesa statica, quale era quella che si faceva con semplici torri, più alte delle cortine, destinate a respingere gli assalti, sostituì il sistema delle fortificazioni poggiate sopra balze inaccessibili alle macchine, ovvero protette da opere avanzate e da fossati e postierle, che permettessero la difesa attiva e mobile, per attaccare gli assalitori per vie sotterranee, senza aprire le porte della città.

Il Castello, con lo insieme delle sue opere, si prestava benissimo per le sortite di grandi masse di truppe per una mossa offensiva, ed era in grado di proteggerne la ritirata, essendo esso posto a cavaliere della strada di tramontana facente capo all'ingresso M, e, dall'altra strada dal lato di mezzogiorno, che doveva immettere in una porta della Epipole posta nel sito dello attraversamento dell'attuale strada rotabile, così detta di Sajarotta, che conduce a Belvedere.

Non è perciò azzardato supporre che nel 395 av. Cr. parte delle milizie che assaltarono il campo di Imilcone sieno uscite nottetempo da queste porte; e lo stesso puossi ritenere sia avvenuto contro Amilcare (326 av. Cr.), giacchè i siracusani fecero una sortita appunto per prevenire un assalto notturno, e inflissero una nuova sconfitta ai Cartaginesi catturando il loro duce.

Ulteriori scavi e scoperte sulle colossali rovine potranno modificare o chiarire meglio alcuni risultati di questo studio. Però, anche nello stato attuale, riescono assai affascinanti gli avanzi del formidabile Castello che, dopo un lungo assedio, il destino volle fosse ceduto, con l'onor delle armi, alla grande madre latina, allorchè spegnevasi la potenza e la libertà di Siracusa ellenica.